

COMUNITÀ

Dialoghi

Le Pussy Riot e la democrazia nella Russia di Putin

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Dopo l'uscita dalla cappa sovietica, è preoccupante che un grande Paese come la Russia torni a dare segni di grave oppressione della libertà di espressione». Lo afferma l'europarlamentare Debora Serracchiani, membro della commissione Libertà civili, commentando la condanna da parte del tribunale di Mosca del gruppo musicale Pussy Riot a due anni di carcere, per vandalismo e istigazione all'odio religioso.

GIANCARLO LANCELLOTTI

Che quello di Putin sia un regime in cui non c'è più spazio per un dibattito democratico sembra ormai evidente. La farsa del tempo in cui l'ex presidente si era trasformato in premier prima di ridiventare presidente ha reso evidente la impossibilità, per la Russia attuale, di immaginare delle alternative per un potere raccolto tutto nelle mani di una sola persona e il modo in cui, dall'esterno, sarà possibile aiutare chi,

coraggiosamente, tenta di opporsi a Putin ed alla nuova nomenclatura che intorno a lui si è organizzata: in continuità evidente con quella del partito e dei suoi apparati di polizia. Sono stati gli uomini e i gruppi che, da posizioni di potere, hanno avuto la possibilità di appropriarsi della politica e degli immensi patrimoni un tempo pubblici del grande orso sovietico quelli che hanno in mano oggi ricchezze immense e la guida di questo immenso e potentissimo Paese: uomini avidi, corrotti e del tutto disinteressati alla storia del socialismo in cui sono stati educati, quando la mancanza di democrazia corrispondeva, almeno, ad una attenuazione forte delle disuguaglianze sociali e che sembrano aver abbracciato oggi, con l'entusiasmo insano del neofita, i principi del capitalismo «selvaggio» criticato da Marx nell'800. Proponendo un problema grave ad un futuro che ci riguarda molto più da vicino di quello che siamo abituati a pensare.

L'analisi

Il Machiavelli che vale ancora oggi

Luca Baccelli
Docente di Filosofia
del diritto



LA SOGLIA DELLA POLITICA MODERNA È SEGNALE DA UN BREVE TRATTATO: «IL PRINCIPE» DI NICCOLÒ MACHIAVELLI. È passato quasi mezzo millennio dalla sua redazione, nel 1513, e in un bell'articolo su *la Repubblica* del 6 agosto Roberto Esposito ha presentato le iniziative che nel prossimo anno celebreranno la ricorrenza. Esposito segnala tre questioni ancora attuali su cui Machiavelli ha rivoluzionato il pensiero politico: il tema del potere costituente, il nesso fra politica e vita, il nodo ordine-conflitto.

Dal canto suo, Giuliano Amato enfatizza il ruolo essenziale di una certa dose di «cinismo» nell'azione politica. È insomma lo snodo fra etica pubblica e conflitto politico, valori e spazi effettivi di azione che continua ad interrogarci.

Nei secoli, le interpretazioni dell'opera machiavelliana hanno subito un moto oscillatorio. Da un lato si sono susseguiti gli autori che l'hanno considerata «scritta dal dito di Satana» o comunque da un «maestro del male». Più meditatamente per altri, come Benedetto Croce, Machiavelli «scopre la necessità e l'autonomia della politica che è di là, o piuttosto di qua, del bene e del male morale, che ha le sue leggi cui è vano ribellarsi». D'altro lato c'è la tradizione interpretativa che ha visto Machiavelli come l'anti-Hobbes, e lo stesso «Principe» come il «libro dei repubblicani».

Dopo un'eclissi per buona parte del Novecento, questa interpretazione ha conosciuto nuova fortuna con la riscoperta del pensiero politico repubblicano della prima modernità. In questa linea Maurizio Viroli ha sostenuto che «Il principe» e «I discorsi» hanno obiettivi incompatibili ed utilizzano linguaggi diversi: rispettivamente, quello dell'«arte dello stato» e quello della «politica» (classica, o «antica prudenza»). È a partire di qui che Viroli

...
È fuorviante identificare il suo realismo politico con il pensiero politico dell'assolutismo

ha elaborato la sua fortunatissima visione del repubblicanesimo come «nuova utopia politica» declinata in termini di bene comune, virtù pubblica, religione civile.

Ma ci si potrebbe chiedere: se Machiavelli è il continuatore dell'«antica prudenza», perché ha rappresentato una sfida così radicale per il pensiero politico successivo? E si potrebbe ipotizzare che nella sua opera si ritrovi un'impostazione del rapporto fra etica e politica alternativo sia alla tradizione della politica classica sia quella della ragion di Stato e della moderna Realpolitik.

Quentin Skinner ha enfatizzato la reinterpretazione rivoluzionaria del concetto di virtù: Machiavelli lo utilizza in riferimento a qualsiasi qualità necessaria per «mantenere lo stato», «compiere grandi cose» e soprattutto difendere la libertà della repubblica; qualità che possono anche configgere con le virtù tradizionali e con i precetti della morale cristiana. Se è così, Machiavelli non propone affatto una concezione avalutativa della politica: l'azione politica è ispirata a principi e valori, ma tali valori si autonomizzano da quelli morali.

Machiavelli lo segnala con un raffinato gusto del paradosso. Nel «Principe» nota in Cesare Borgia la coesistenza di «tanta ferocia e tanta virtù», mentre Agatocle, «accompagnò le sue sceleratezze con tanta virtù di animo e di corpo». Nei «Discorsi» scelleratezza e virtù ritornano insieme in Annibale mentre si diagnostica impietosamente l'inefficacia della bontà di Piero Soderini.

E nel capitolo III.41 si afferma: «dove si dilibera al tutto della salute della patria, non vi debbe cadere alcuna considerazione né di giusto né d'ingiusto, né di piatso né di crudele, né di laudabile né d'ignominioso; anzi, posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che le salvi la vita e mantenghile la libertà»: il fine della sicurezza collettiva si connette immediatamente a quello della libertà, e questi fondamentali fini politici legittimano la deroga dai precetti morali.

Peraltro, «sapere essere non buono, e usarlo o non l'usare secondo la necessità» («Il principe», 15) è necessario, ma non è facile. C'è l'idea di una costruzione consapevole della cattiveria virtuosa; occorre «non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato» (ivi, 18). D'altra parte determinate morali – in particolare, determinate morali religiose – possono contribuire allo sviluppo di un ethos che favorisce l'agire politico virtuoso.

Il termine «realismo politico», va riconosciuto, è ambivalente e deve essere specificato. In particolare, sarebbe fuorviante identificare il realismo politico di Machiavelli con il pensiero politico dell'assolutismo, e più in generale con le posizioni politiche conservatrici, nell'idea che

«principio di realtà» e «principio speranza», siano – come ha brillantemente sostenuto Pier Paolo Portinaro – assolutamente incompatibili. Per Machiavelli, seguire la «verità effettuale» non significa negare la possibilità del mutamento, dell'intervento creativo e trasformatore. Peraltro, le norme e le istituzioni giuridiche possono svolgere un ruolo importante nell'incanalamento del conflitto e nell'innovazione politica, nella costruzione di «leggi ed ordini in beneficio della pubblica libertà». Il realismo machiavelliano è insomma assai lontano da quello della Realpolitik, per non dire dal cinismo triviale di certa pratica politica quotidiana («sangue e merda», diceva Rino Formica).

In una prospettiva di «realismo repubblicano» ispirata a Machiavelli la nozione di virtù è ancora attuale, ma a patto di declinarla in termini politici, come «astuzia situazionale», cioè come capacità di individuare gli spiragli lasciati dalla «fortuna» e dall'«occasione» nella morsa della necessità; è in questo senso che si deve riconoscere quell'autonomia funzionale alla politica che viene negata nelle filosofie politiche normative contemporanee.

E lo stesso neorepubblicanesimo, per quanto si dichiara ispirato a Machiavelli e alla sua concezione della libertà, sembra proporre una forma di ri-etizzazione della politica. Ma criticare le scorciatoie ideologiche e le illusioni moralistiche, ricercare la «verità effettuale», tentare di cogliere la «qualità dei tempi», non significa negare la possibilità del mutamento, dell'intervento creativo e «trasformatore».

Rifuggire l'«impotenza del dover essere» non significa abbandonarsi al dover essere dell'impotenza. Di fronte allo scenario complesso della società globalizzata, alle possibilità che apre, ai drammi ed alle sofferenze che produce, giova ben poco immaginarsi «repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero». Machiavelli raccomanda un altro atteggiamento: impegnarsi per i valori ed i principi, mostrarsi responsabili verso i sentimenti e lealtà di cui avvertiamo l'urgenza, che dobbiamo amare «più della nostra anima», significa cercare di affermarli nell'angusto spazio di possibilità che i processi in atto e le condizioni date aprono, assumendosene l'onere ed il rischio.

Nella consapevolezza che comunque, di fronte ad una «universale corruzione» anche le migliori soluzioni istituzionali sono impotenti.

...
Non c'è soltanto cinismo ma anche valori nel messaggio dell'autore del Principe

Il commento

Nella crisi mediorientale l'Europa batte un colpo

Umberto De Giovannangeli



LA SIRIA DIVENUTA IL CAMPO DI BATTAGLIA DI UNO SCORTO LA CUI POSTA IN GIOCO VA ORMAI BEN AL DI LÀ DELLE SORTI DELL'IMPRESANTIBILE REGIME DI Bashar al-Assad. Israele che sembra accelerare i preparativi di un attacco all'Iran. L'Egitto che invia aerei e blindati nel Sinai per contrastare la penetrazione qaedista. Il Medio Oriente è oggi una polveriera pronta ad esplodere. Una polveriera nucleare. Nelle capitali arabe, come a Gerusalemme, e nelle più influenti cancellerie europee l'interrogativo più in voga è: quale sarà l'episodio che farà esplodere la «polveriera»? L'internazionalizzazione della guerra siriana? I raid aerei israeliani contro i siti nucleari dell'Iran? O una resa dei conti in Egitto tra il «fratello musulmano» divenuto presidente, Mohamed Morsi, e i vertici, vecchi e nuovi, di un esercito che non intende rinunciare agli enormi privilegi economici accumulati nei trent'anni del «regno» di Hosni Mubarak? La storia del Medio Oriente racconta una verità incontestabile: quando la diplomazia abdica, il vuoto lasciato viene puntualmente coperto dai signori della guerra, palesi e occulti. Oggi quel vuoto può essere coperto solo dall'Europa. Così come è avvenuto sei estati fa, quando solo l'iniziativa europea, su pressione italiana, permise di offrire, sul campo, una soluzione di stabilità e di pacificazione dopo la guerra in Libano tra Israele e le milizie hezbollah. Sei anni dopo, la storia si ripete. Ad un Medio Oriente sull'orlo del baratro, l'Europa può e deve offrire una sponda diplomatica che copra l'altro vuoto: quello lasciato dagli Stati Uniti. Gli Usa, ovvero il grande assente sullo scenario mediorientale. Ed è proprio in Medio Oriente, sul Medio Oriente, che si registra, in politica estera, lo scarto più forte tra le aspettative suscitate da Barack Obama e i miseri risultati raggiunti a conclusione dei suoi quattro anni alla Casa Bianca.

Il «Nuovo Inizio» nei rapporti tra Occidente e mondo arabo e islamico, evocati da Obama, non è mai iniziato. Della «questione palestinese», che pure il presidente Usa aveva posto, nelle intenzioni, ai primi posti della sua agenda internazionale, si è persa traccia. Quanto alle «Primavere arabe», gli Stati Uniti le hanno più subite che favorite, ed oggi sono spiazzati dalla torsione islamista che quelle rivolte hanno subito. L'inazione americana sarà sempre più palmare quanto più si entrerà nel vivo della campagna presidenziale. I falchi di Tel Aviv - quelli che non nascondono il loro sostegno al candidato repubblicano, Mitt Romney - ne sono consapevoli, e per questo se attacco all'Iran ci sarà, esso è previsto in quella «finestra» temporale, ottobre-dicembre - quando in America non ci sarà un presidente nella pienezza delle sue funzioni e del suo potere (politico) e il nuovo presidente (sia esso Obama o Romney) non sarà insediato alla Casa Bianca. Spesso si discetta su una partnership euroatlantica nel campo della sicurezza e della pace. Mai come oggi questa partnership può nascere solo dall'impulso europeo. A patto che l'Europa riesca a parlare con una sola voce in Medio Oriente, mettendo da parte anguste visioni tardocoloniali e l'illusione di poter rinvendire vecchie logiche di potenza nazionale. Sul fronte economico, si è parlato, e a ragione, di un «Patto euromediterraneo» nato sull'onda della vittoria presidenziale di Francois Hollande in Francia.

Questo «Patto» dovrebbe allargare i suoi orizzonti, sviluppando un dialogo attivo con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il fattore tempo non gioca in favore della pace. Così come si è già rivelata fallimentare l'illusione che in Medio Oriente si potesse perpetrare il vecchio status quo, quello che si fondava su regimi - come quello egiziano - spazzati via dalle rivolte di popolo. Indietro non si torna. Ma sul futuro mediorientale si proiettano venti di guerra. Riprendere l'iniziativa diplomatica è di vitale importanza. Ma il «motore» non può essere americano. Né russo o cinese. Quel motore deve essere europeo. Si tratta di riscrivere l'agenda mediorientale, riportandone al centro la questione colpevolmente dimenticata: quella palestinese. L'intuizione che fu di Obama può rappresentare il perno di quel nuovo «Patto euromediterraneo» di cui l'Italia, assieme alla Francia di Hollande, può essere - come fu sei anni fa - decisiva protagonista. Nonostante tutto, in Medio Oriente, nei Paesi arabi come in Israele, esistono forze politiche, movimenti della società civile, energie intellettuali disposte all'ascolto. Ma hanno bisogno di una Europa che non sia più, in quella cruciale area del mondo, «gigante» economico e «nano» politico. L'Europa è chiamata a tradurre il suo peso economico in nuovo protagonismo politico-diplomatico.

Può farlo se - è il caso del conflitto israelo-palestinese - saprà praticare il principio dell'«equivocanza» tra le parti in causa, offrendo impegno concreto sul campo (una forza d'interposizione a Gaza, ad esempio). Le idee non mancano. Ciò che va verificata è la volontà politica di attuarle. L'Europa può provarci. L'America «elettorale» no.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 agosto 2012 è stata di 97.809 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011